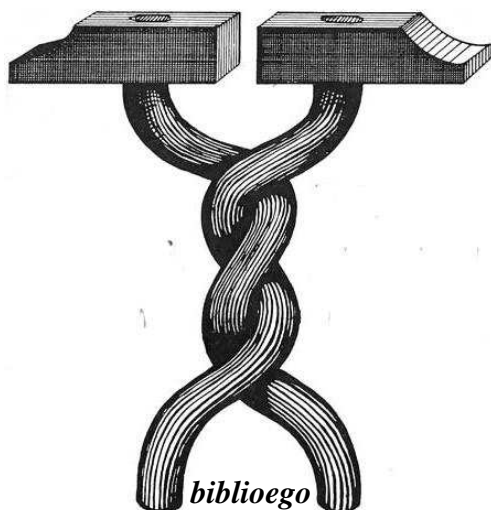


Alexander Cohen  
**merchandising socialista**



Rimango quel che sono sempre stato: un rivoluzionario che vuole rovesciare l'ordine regnante, qualunque sia la maniera utilizzata e ricorrendo ad ogni mezzo possibile. Tuttavia, mi si sono aperti gli occhi su molte cose che finora mi erano nascoste; e se ce n'è una cosa di cui non voglio assolutamente sentire parlare è di sacrificare anche solo un po' di quanto costituisce il proprio dell'uomo all'idea di comunità. Per parlare francamente, scelgo la società attuale, che odio come la peste con tutto l'odio di cui dispongo - e non è insignificante !- a fronte dello Stato coercitivo propositoci dalla ditta Liebknecht, Guesde e Soci. Queste persone le perseguirò fino alla morte con la derisione, l'ironia e la forza convincente che mi si riconosce. Per il resto, sono e combatto al fianco di quelli che vogliono porre fine all'oppressione con la rivoluzione, e poco m'importa che questi si dicano comunisti, socialisti o anarchici.

(Alexander Cohen *Lettera a F. Domela Nieuwenhuis*, 30 agosto 1893)

## bandella

*Considerati dal punto di vista quantitativo gli anni dell'impegno anarchico e libertario di Alexander Cohen potranno sembrare una parentesi (occasionata da simpatia temperamentale: Souvarine, eroe del Germinal zoliano, è uno dei suoi pseudonimi) in una vita lunga (1864-1961) che per quasi tutto il novecento lo vide anche simpatizzante anti-repubblicano e monarchico dell'Action Française. Ma se si torna ancora a leggerlo è soprattutto per quelle righe all'amico e connazionale olandese Nieuwenhuis, sui cui periodici da anni scriveva, in cui non smetteva di sottolineare il suo scostante ed inconfondibile individualismo in un ambiente dove pure quella rivendicazione sembrava cosa scontata, in anni di "leggi scellerate" e provvedimenti ad personam che approfondivano quel solco tra socialdemocrazia e movimento anarchico delineatosi man mano che l'ottocento volgeva alla fine. Su questa via (o china, dirà altri) di affermazione ad oltranza della propria unicità e smarcamento da ogni intruppamento angelico (con annesso culto dei martiri) specie se costituito dai detestati filistei tedeschi ("i tedeschi non faranno mai la rivoluzione perché lo ha vietato il governo") Cohen imiterà il percorso di altri conoscenti refrattari, perdendo per strada l'amicizia di chi, come Fénéon, anche per difendere lui aveva messo in gioco il posto al Ministero. E l'autore delle "notizie in tre righe" fu uno fra i tanti che permettevano a Cohen di condurre a Parigi una vita libera e indisciplinata, se dobbiamo credere alla testimonianza di Rudolf Rocker che ne ricordava l'abilità nello scrocco. Come per Domela, anche per Cohen, anti-tolstojano, non si trattava di "sopprimere il lusso, il benessere e lo sviluppo intellettuale, quanto di preconizzarne la generalizzazione affinché tutto il genere umano ne godesse". Proprio l'arresto di fine '93, il successivo esilio londinese e la carcerazione in Olanda, ne accelerarono il distacco dall'ambiente libertario francese cambiando di segno a tutte le motivazioni di rivolta fin lì adottate. Anti-declinista, la scelta restaurativa dei lunghi decenni finali (vissuti da cittadino francese comunque sempre nella miseria e nella precarietà) è meglio compresa, nella continuità di un individualismo solitario e indigente, alla luce dell'avversione antitedesca ("parla ad un tedesco di libertà e subito lui s'immagina un recinto"). Troppo debole la Repubblica francese, e con essa l'intera Europa, per opporsi al militarismo tedesco, Cohen si fece monarchico per amore della patria adottiva. "Né fascismo, né nazional-socialismo, né comunismo! La monarchia! La monarchia ereditaria!".*

*Pochi anni dopo quella lettera del 1893, a ribadire che non di momentaneo traviamiento si sarebbe trattato ma di scelta ragionata, sul periodico De Paradox, di cui risultava unico responsabile, sottolineava come più ancora di un regime social-popolare non sopportava "l'idea di essere governato da un sinedrio di ' saggi ' o ' tecnici ': di economisti, di psicologi, di antropologi, di antropometristi, di criminologi, di pensatori di materialismo storico. Questo è social-democrazia, né più né meno...Perché me la prendo con la social-democrazia e non con gli altri partiti politici ? Non, come sostengono certuni, per odio o antipatia riguardo a quei direttori di un'impresa senza valore artistico. Ma perché la social-democrazia è il prossimo avvenire, un avvenire di pazzi". L'articolo che segue ("Les Social-Démocrates et leur propagande" apparso su Le Figaro del 31-05-1893) può aiutare a chiarire a quali fonti s'alimentasse il sarcasmo di "Sandro" verso le mascherate dei grandi partiti progressisti.*

in copertina: disegno di Jacques Carelman (1929-2012)

## merchandising socialista

L'effervescenza elettorale è al suo culmine in Germania. I partiti politici, dal conservatore Reichspartei ai social-democratici, danno prova di febbrile attività e tutto lascia prevedere che questi ultimi rientreranno al Reichstag più numerosi di quando ne erano usciti. Dal 1884, il numero di voti ottenuti dai social-democratici è andato sempre aumentando in proporzioni considerevoli e da 540.998 suffragi assegnati, quell'anno, ai candidati del partito, si è arrivati alla cifra di 1.341.587 delle ultime elezioni generali del 20 febbraio 1890. Si può perciò dire, come sostenuto dai quarto-statisti francesi, che il socialismo mette in pericolo la forma di governo della Germania e che i giorni dell'Impero sono contati ? La domanda è interessante e, per chiarirla, le manifestazioni esteriori del partito e le sue mosse di propaganda ci sembrano avere la loro importanza. Perché dei gruppi politici ne va come per gli individui. Essi si caratterizzano esteriormente con tic, manie, ridicolaggini che, per un osservatore superficiale sono solo un divertimento ma che, interpretati, forniscono allo storico utili elementi per un'indagine approfondita: è sul canevacchio dell'aneddoto che un giorno si ricamerà la storia del boulangismo. I capi social-democratici che hanno riso sull'infatuazione del popolo francese per il pennacchio di un generale, fanno essi stessi, in Germania come altrove, tutto quanto è in proprio potere per farsi notare con un po' di ciarlatanismo. Poco importa loro che l'adulazione delle persone, incoraggiata apertamente dal gruppo social-democratico al Reichstag sia contraria ai principi essenziali di quel socialismo che pretendono di professare. Questa dottrina è, in effetti, o piuttosto era, impersonale ed egualitaria e non ammetteva nessuna preminenza di qualsiasi autorità al di sopra delle masse popolari. Adesso, tutto è cambiato. Nel corso degli anni i Bebel e i Liebknecht (fondatori del partito) - per citare soltanto i due capi più noti del so-

cialismo tedesco - gli accesi ed intransigenti rivoluzionari d'una volta, sono diventati sempre più moderati ed ambiziosi. L'ambizione di Bebel, soprattutto, è leggendaria ed incommensurabile nel partito. I suoi reiterati successi elettorali, l'influenza acquisita sulle folle con una facile eloquenza, lo hanno del tutto inebriato, diremmo anzi: stordito. Più giovane di Liebknecht -chiamato solitamente "il vecchio soldato" dagli amici- ha da tempo spinto in secondo piano quest'ultimo, che è meno abile e forte politicamente. La grande amicizia che ostentano ovunque è solo apparente e soltanto l'interesse del partito - del gruppo - li costringe a dissimulare la reciproca animosità. Considerati universalmente come un contrappeso al potere pressoché assoluto dell'imperatore, hanno creato uno Stato nello Stato con il suo Parlamento, i suoi decreti, la sua stampa, la sua polizia, le sue nomine, le sue revoche e "last not least" il suo militarismo spinto. Tutti i "Genossen" (compagni) sono guidati a bacchetta e con pugno di ferro. Ogni tentativo di opposizione al dispotismo del comitato direttivo è repressa immediatamente e severamente. "Wer nicht zufrieden ist, fliegt hinaus !". Ecco il motto di Liebknecht, che si occupa più specificamente della disciplina di partito. "Chi non è contento, s'accomodi fuori!" Quando in una riunione declamano un membro del "gruppo" o un oratore ufficialmente incaricato, se uno sventurato contraddittore apre la bocca, subito centinaia di mani lo afferrano per sbatterlo fuori con tutta la delicatezza riservata ad un avversario. Come si vede, lo sfortunato non ha neanche il tempo occorrente per diventare "contraddittore" di fatto. Si intuisce facilmente quel che, in tali condizioni e in simile ambiente, divengono "l'educazione libertaria e l'emancipazione del popolo" inscritte in tutti i programmi socialdemocratici che si rispettano e rimestate ad ogni congresso. Le esclusioni dal partito per "indisciplina" sono frequenti e comportano spesso gravissimi pregiudizi materiali per le vittime di

tanto rigore. Talora, però, la scomunica è revocata. Il tal Bruno Geiser, genero di Liebknecht, escluso dal partito dieci anni orsono, è stato solennemente riabilitato su proposta del suocero riprendendo il suo rango nei quadri. Non bisogna forse lasciare uno spiraglio per il pentimento ? Da nessun'altra parte si trova tanta piccolezza di spirito e fariseismo come nel partito socialdemocratico tedesco che, tuttavia, si vanta d'essere il più avanzato d'Europa. Un esempio fra mille: poco prima della scissione del partito, con l'uscita in massa dei “giovani”, era sorto il problema di porre la candidatura di Werner nella circoscrizione Feltov-Beskov-Storkov. Ma Werner era papà di un figlio naturale! E nonostante fosse noto a chiunque che sovveniva ai bisogni del piccolo e della madre fu giudicato indegno del mandato elettorale a causa dell' “immoralità notoria”. Quanto al livello intellettuale del partito, ci se ne può fare un'idea sapendo che, su richiesta dei propri lettori, il “*Vorwärts*”, monitore ufficiale del 4° Stato tedesco, dovette interrompere la pubblicazione a puntate di *Germinal*, ritenuto troppo “immorale”. Gli strumenti di propaganda corrispondono a meraviglia alle preoccupazioni di partito e all'intellettualità dei leaders. Dei tanti oggetti utili, se non a diffondere idee, almeno a popolarizzare i signori capi, ci siamo procurati alcuni esemplari. Sono talmente inverosimili, talvolta, che avremmo esitato a menzionarli se non avessimo potuto metterli sotto gli occhi del pubblico.

Esponiamo perciò questa collezione nella sala dispacci del *Figaro*. Ecco prima di tutto una grande tazza su cui s'allarga lo sciocco profilo di Singer, finanziere e finanziatore del partito. (Questa figura ricorda, con le fedine in più, il banchiere che Lautrec ci mostra in una delle sue affiches violente e satiriche). Di un'assoluta insignificanza, Singer ha acquisito, grazie alla situazione economica, un posto preponderante nel comitato direttivo. È il terzo nella trinità: Bebel – Liebknecht - Singer. I

piccoli social-democratici, appena svezzati, bevono il latte e la cioccolata nelle tazze-Singer, Dreesbach, Auer, Molkenbuhr... allo scopo di familiarizzarsi, fin dal principio della carriera, con l'effigie dei grandi uomini. Inoltre li si lava con il "sapone del popolo, Volksseife" che reca in rilievo i tratti dei beneamati membri del "gruppo". Sapone che ci sembra un po' corrosivo a giudicare dall'odore. Il che non gli impedisce di vendersi parecchio, smerciato dai droghieri che pullulano nel partito e diffuso nelle campagne da propagandisti-igienisti. Finora, però, nessun decreto ufficiale ha reso obbligatorio la pulizia col "sapone del popolo". Numerose sono le varietà di pipe e portasigari socialisti. Ne mostriamo quattro esemplari: una grande pipa di porcellana con i ritratti di Bebel, Lassalle, Singer e Liebknecht, dagli occhi sbattuti, pesti. Tutti hanno l'aria di uscire da una lotta terribile...o dagli spasimi di un ballottaggio. Un Bebel in schiuma di mare, abbellito con nastro verde, un Lassalle con cornice di latta su fondo blù screziato ed un portasigari di visciolo con microscopica foto dei trentasei deputati socialisti, completano la nostra raccolta fumivora. Altrettanto numerose sono le scatole di fiammiferi di latta, recanti, beninteso, i ritratti dei capi-partito. Nessun benpensante social-democratico che non porti, domenica o nei festivi, un paio di grotteschi gemelli d'ottone, naturalmente illustrati, ed una spilla alla cravatta. Neppure gli ornamenti delle cittadine sono trascurati. Esse indossano spilloni e orecchini di vetro o ambra, muniti di una qualche celebrità. I fedeli si indirizzano auguri in occasione del nuovo anno, di un anniversario o di un matrimonio, mediante cartoline mirabolanti, stampigliate di ritratti incorniciati d'alloro. Di sopra il motto: *Durch Kampf zum Sieg* (con la lotta verso la vittoria) e sotto: *Die besten Glückwünsche* (i migliori auguri).

Poiché la propaganda non perde mai i suoi diritti, nemmeno fra ubriachi, un ingegnoso vetraio socialista ha messo in circo-

lazione boccette per «schnapps» con scritte tratte dal Vangelo dei social-democratici: *das Kapital*. La nostra reca le due divise: *Ihr habt die Macht in Handen wenn Ihr nur einig seid!* (Avrete in mano il potere quando sarete uniti!) e: *Proletarier aller Länder vereinigt euch!* (proletari di tutti i paesi, unitevi!). Marx avrà inteso dire che i bravi social-democratici debbono unirsi intorno ad una bottiglia di schnapps per conquistare l'universo? Altre boccette recano in rilievo i tratti austeri di Bebel e di Liebknecht, sovrastati da due mani strette fraternamente. E quando un cittadino offre un “piccolo Liebknecht” ad un cor-religionario, questi accetta premurosamente. È un bicchierino d'acquavite, versato da un bettoliere di partito – formicolano! - attingendo da una bottiglia “gruppuscolare”. Nulla sfugge alla follia decoratrice e feticista dei social-democratici: bastoni, ombrelli, lampade, calamai, fazzoletti, orologi e pendole; sono frequenti i quadranti abbelliti con ritratti e gli orologi Bebel, Lassalle, Marx e Singer e, per la modica cifra di due marchi si può far dipingere, su di un cronometro neutro, il capo dei propri sogni. Cartoncini ricamati, recanti frasi e medaglioni inghirlandati con fiori secchi, spesso fronteggiano, negli interni socialisti, le cromo dell'imperatore e le immaginette sacre. Il socialismo tedesco è, al fondo, eclettico e riesce a conciliare le cose più disparate. Neanche i capi del partito si pronunciano mai contro l'imperatore o la Chiesa. Sono in buona con tutti e per nulla intransigenti.

Soprattutto negli ultimi tempi, l'idolatria social-democratica ha rivestito forme assolutamente inaudite. Nessun partito politico, in nessun paese ed in nessun'epoca, ha spinto a tali eccessi il culto delle persone. Il tal Auguste Heine, fabbricante di cappelli di Halberstadt, ha messo in commercio tutta una serie di copricapi. C'è il cappello “Demokrat”, il “Congress”, la “Gleichheit (Eguaglianza)”, la “Meifeier (Festa di maggio)” ed infine il cappello “Auf zur Wahl (Alle elezioni)!”. Tutti i cappelli,

ci informa l'allettante prospetto della ditta, sono muniti di penne rosse e guarniti internamente! - con le maschere ossessive degli "uomini popolari più fidati". Tali "uomini popolari" altri non sono che i deputati social-democratici, e l'inventore di tutta questa cappelleria, Auguste Heine, essendo membro del gruppo socialista al Reichstag, vende correntemente delle "bombette" con la sua immagine. Ecco dunque i signori direttamente all'opera! È lo stesso Heine che indirizzava ai suoi principali elettori, al seguito di un discorso tenuto al Reichstag, una cartolina postale così questo testo: "Ho pronunciato un gran discorso. Successo immenso: Bismarck è schiacciato. Domani ricomincerò. A. Heine". Ci si chiede perché mai Heine, una volta "schiacciato" il principe Bismarck, volesse ancora accanirsi sulla vittima. La gloria cappelliera del deputato socialista Heine aveva tolto il sonno al bravo calzolaio Braun, cittadino di Magonza. Al capitolo dei cappelli egli oppose il capitolo delle...pantofole. Questo pilastro del quarto-stato fornisce agli elettori delle pantofole illustrate. Si possono vedere, in mostra nella sala, un paio di enormi pantofole, decorate con un Liebknecht parecchio arcigno. Tanto da risultare quasi irriconoscibile. Inoltre, lo splendore di queste lussuose calzature è esaltato da bandierine rosse in quartate in croce- senz'altro per illudere i socialisti-cristiani- e teste di pescecani che, viste da vicino, hanno una vaga somiglianza con dei berretti frigi. Non è raro, nei giorni di elezione, vedere galoppare verso le urne, a ranghi serrati, dei cittadini con in testa feltri "Alle elezioni !" e ai piedi pantofole Liebknecht o Bebel.

È evidente che, al comitato direttivo che volesse porre fine a tali pratiche, basterebbe mostrarsi formalmente ostile. (E nulla sarebbe più facile. Ricordiamo che, qualche anno fa, un fabbricante di sigari dell'Aia chiese a Domela Nieuwenhuis l'autorizzazione alla vendita di "sigari Domela". Nieuwenhuis rifiutò categoricamente e la storia finì). Quando, al congresso di Er-



furt, un delegato dei “giovani” interrogò Bebel al riguardo, questi gli rispose che lui e i suoi colleghi non vedevano motivi per intervenire. Da quel lato, non ci pare che i capi social-democratici si rendano conto del ridicolo di cui si coprono in continuazione. Così, nell'ordine del giorno per il Congresso di Zurigo che avrà luogo il prossimo agosto possiamo leggere:

4° “I rappresentanti ufficiali delle diverse nazionalità scelgono tra loro stessi, ed ogni giorno, DUE PRESIDENTI ONORARI”. Dove mai si vedono dei “presidenti onorari” imposti per regolamento da “democratici” e da “egualitari” ?

I timori, che ad un dato momento il socialismo può aver suscitato nel governo, sono da un bel pezzo svaniti. L'imperatore Guglielmo si è rivelato abilissimo il giorno in cui ha messo in pensione Bismarck ed ha rinunciato alle leggi eccezionali contro i social-democratici. Questi ultimi si sono dimostrati riconoscenti e mano a mano hanno abbandonato la loro tattica d'opposizione feroce. A più riprese hanno perfino offerto, per voce di Liebknecht e dall'alto della “tribuna nazionale” la loro partecipazione al governo, per aiutare a calmare “perturbatori”, “giovani” o anarchici. Alcuni mesi orsono, Liebknecht s'offriva per catturare, se si fossero messi a sua disposizione dei poliziotti e dei cellulari, tutti gli anarchici del territorio. Con piedi e mani legati, li avrebbe depositati all'ufficio della Camera! ( Andrieux perciò non inventava nulla quando offriva i suoi servizi al governo per arrestare Arton). Durante le sommosse del febbraio 1892, quando a Berlin, Danzica e Hannover bande di morti di fame saccheggiavano qualche panetteria o macelleria - tumulti provocati, secondo le stesse testimonianze dei giornali “borghesi”, da una spaventosa miseria - Liebknecht scriveva, sul “*Vorwärts*”, che quei sediziosi erano “canaglie” e “mantenuti”, e che i socialisti ammodo non avevano niente in comune con quella feccia uscita da non si sa dove. Più realista del Re - che si era accontentato, per la repressione, di qualche

carica di polizia - Liebknecht tranquillamente ricordò come, al tempo delle rivoluzioni del 1848 e 1871, i saccheggiatori venissero semplicemente messi al muro e liquidati, “an die Mauer gestellt und erschossen”.

In tempo di elezioni, il linguaggio di quei signori è tutt'altro. La “feccia del popolo venuta da chissà dove” all'improvviso diventa stimabile, ed i candidati rivaleggiano nel sollecitare i suffragi di chi prima era un mantenuto. Nel suo volantino elettorale, distribuito in questi giorni a Halle, Kunert, il deputato social-democratico uscente, dice: “...Quindi tutti fuori! Tu, proletario, esci dalle cantine, dalle mansarde, dalle tane!”. “Scendi in strada, smunta miseria, e mostrati alla borghesia spaventata. Costruisci, con la scheda di voto in mano, un diverso destino! Non fare che ti taglino ancora i pochi diritti e con essi il diritto di eleggere i tuoi rappresentanti al Reichstag, ma conquistati nuovi diritti politici”.

Proprio come Bebel odia il Russo, contro cui ogni tanto predica la crociata, Liebknecht ha in odio l'anarchico. L'anarchico è il suo terrore, il suo incubo. Dimentico di aver scritto: “Chi parlamenta transige e chi transige tradisce” [In origine il gioco di parole è tra “parlamentare” e “parlamentire” N.d.R.] egli tratta da “anarchici” tutti coloro che oggi la pensano come lui stesso la pensava in altri tempi. E, per Liebknecht, da anarchico a “spia” c'è solo lo spessore di un capello. Vero è che la fastidiosa abitudine di chiamare “spie” gli avversari non è specialmente sua. In Francia, vediamo lo stesso fenomeno prodursi ogni giorno, soprattutto fra i marxisti che, qui come in tutto il resto, copiano servilmente il maestro Marx. Ci rammentiamo, al proposito, di un aneddoto riportatoci da un compagno d'esilio di Bakunin. Marx e Bakunin, molto prima della litigata del 1872, frequentavano entrambi la casa di George Sand. Marx, che già temeva la concorrenza del precursore anarchico, diffondeva sul suo conto le più perfide notizie. A George Sand

aveva confidato che Bakunin era un agente provocatore e un poliziotto internazionale. Lei non lo credette. Ma un giorno che tutti e due erano presenti, indignata nel vedere Marx intrattenersi amichevolmente con Bakunin, disse bruscamente a questi: “Sapete che Marx parla di voi come di un agente provocatore?” Ne segue una spiegazione: Marx prima cerca di negare la spiacevole diceria ma, incalzato da George Sand, finisce per confessare di aver solo voluto scherzare. Il suo atteggiamento fu così meschino che Bakunin ne ebbe pietà; perdonò a Marx la piccola infamia, invitandolo a non riprovarci.

Gli organi ufficiali del “gruppo”, “*Vorwärts*” in testa, insinuano che i “giovani” di cui fanno parte Auerbach, Kampfmeier, Werner, Wildberger e Bruno Wille - per la maggior parte già noti in Francia grazie agli articoli di de Wyzewa sul *Figaro* - siano “spie” o che, perlomeno, siano finanziati dai “borghesi” per destabilizzare il partito e far fallire le candidature social-democratiche. Ora, da quanto si può vedere, i leaders del partito danno un'impressione di pietosa mediocrità, per niente in grado di ispirare paura al borghese. Unici, fra le tre dozzine di deputati del quarto stato, Von Vollmar e Schippel mostrano una superiore intelligenza il che, del resto, è il motivo per cui i loro colleghi li detestano cordialmente. Schippel, che un giorno Bebel dichiarò di voler “schiacciare”, “annientare” (zertreten, zerschmettern !) e che ha da poco scontato una condanna a diversi mesi di prigione per delitto d'opinione, è uno scrittore di talento, patito di cose d'arte. Ora, essere artista o aver interessi artistici è considerato pura follia negli ambienti social-democratici dove, col pretesto della “scienza”, non si professa che un grossolano materialismo.

“Il socialismo è una questione di pancia e sottopancia” ecco l'elegante formula consegnataci da uno dei capi collettivisti francesi. I social-democratici tedeschi vi hanno aggiunto la tanto conturbante questione delle pantofole.

P.S. Gli oggetti di propaganda socialista di cui Cohen tratta nell'articolo saranno esposti a partire da domani nella nostra sala dispacchi.

(a cura di E.S.)



Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/17, Genova  
Tel. 010587682  
<http://www.deferrari.it/> - [fondazione@deferrari.it](mailto:fondazione@deferrari.it)

maggio  
2013

**fogli di via**